



Ginevra «sparerà» sul Gran Sasso un fascio di particelle: la ricerca apre un'era nuova

Parte il treno dei neutrini

DALLA NOSTRA INVIATA
LILIANA ROSI

■ L'AQUILA. Il piccolo fascio di particelle, lungo una metà di una metà di un'ungchia, sarà «sparato» dal «carburatore» dell'acceleratore di particelle di Ginevra. Ma non andrà dentro il grande anello del laboratorio di fisica più importante del mondo. Tonerà dritto, attraverserà il Monte Bianco, poi la curvatura terrestre lo

farà sprofondare decine di chilometri sottoterra (ma per il fascio sarà semplicemente un procedere in linea retta). Dopo 732 chilometri, ritornerà vicino alla superficie e incontrerà una giungla di fili e una vasca piena di gas raro. Sarà la sua stazione di arrivo, nelle viscere del Gran Sasso, all'interno del Laboratorio di fisica nucleare che lo

Rubbia: «Solo così potremo fare a meno di acceleratori sempre più costosi»

studierà per rendere finalmente chiaro uno dei misteri fondamentali dell'universo. E cioè il suo equilibrio, o almeno quello stabilito dal modello che i fisici hanno costruito nell'ultimo mezzo secolo. L'esperimento è uno dei più importanti tra quelli in programma ai laboratori del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Esperimenti che saranno possibili con l'ampliamento dei laborato-

ri finanziato dal 1990 con 110 miliardi ma che l'Anas deve ancora cominciare. I futuri esperimenti sono stati discussi in un convegno che si è concluso ieri con la partecipazione del ministro dell'Università e ricerca, il fisico Giorgio Salvini, dei presidenti dell'Infn Luciano Maiani, dell'Enea Nicola Cabibbo e del Cnr Enrico Garaci.

SEQUE A PAGINA 9



La voglia di esserci

WALTER VELTRONI

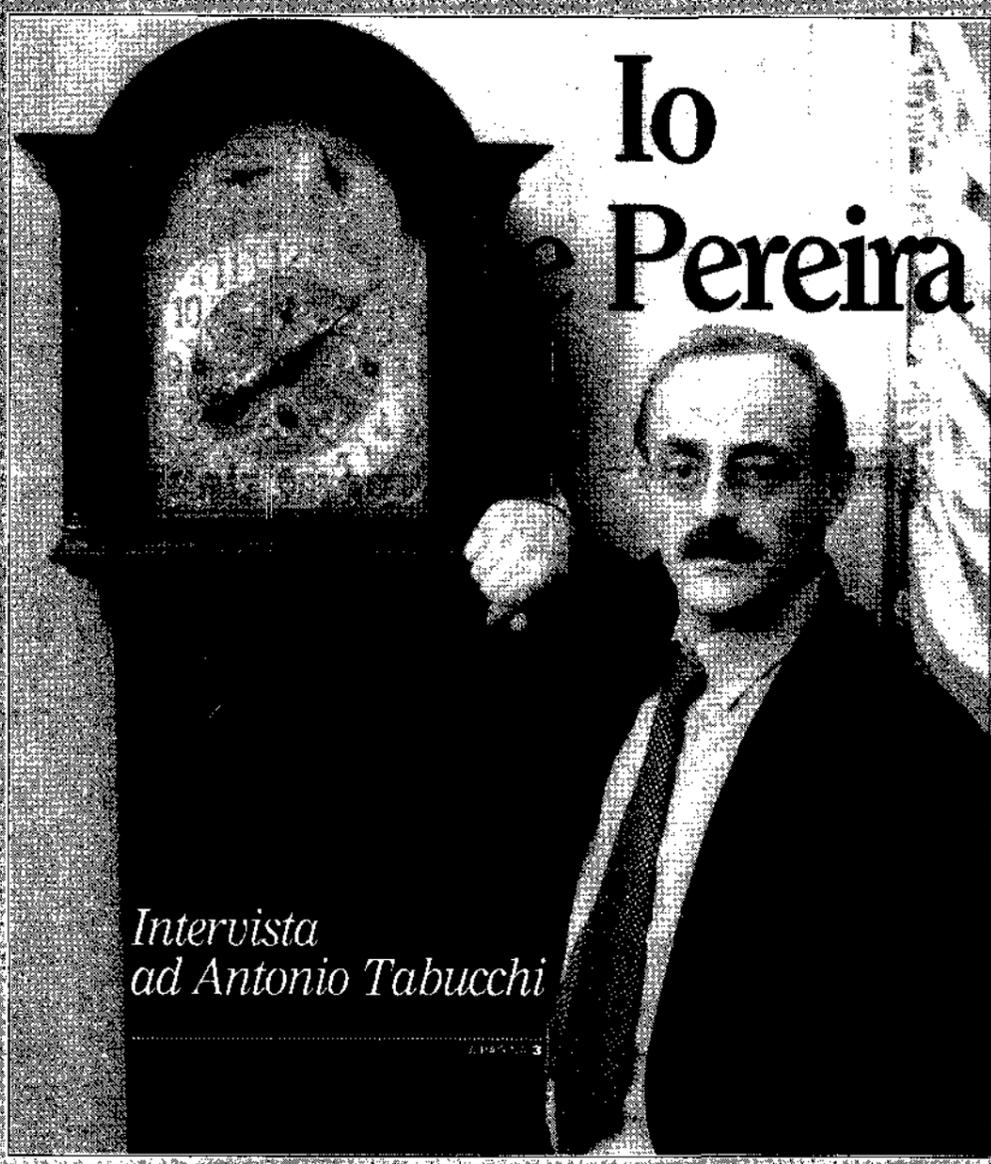
S OSTIENE Pereira che ora lui ha un volto. Fino a ieri aveva centomila facce, quelle che i lettori che si erano occupati di lui avevano costruito con la loro fantasia. Come in un identikit di polizia ciascuno aveva attinto, secondo le sue possibilità, alla propria banca dati di visi conosciuti, ad un repertorio di nasi, sopracciglia, occhi e nei.

Leggendo una bella sequenza di lettere nere su fogli bianchi ciascuno aveva inventato un viso, un corpo, una voce. Persino un carattere, un modo di sorridere, una andatura. Sostiene Pereira che, spesso, i veri volti sono deludenti. Lui ha letto molti libri, forse visto molti film o molti quadri e sculture (altrimenti non sarebbe il «responsabile della pagina culturale del Lisboa»). E sa che ci si affeziona alle proprie creazioni. Che quella faccia che viaggia tra le pareti della nostra fantasia, sia di Tonio Kroger o di Ulrich o di Aureliano Buendia, è una nostra proprietà, una invenzione sulla quale potremmo mettere il copyright.

Per questo è così difficile fare dei bei film partendo da bei libri. Perché è un derby di creatività con noi lettori. Ammettere che qualcuno, in questo caso un signore che si chiama Roberto, abbia visto meglio di noi, che la sua fantasia sia più fantasiosa della nostra è un grande atto di umiltà.

Sostiene Pereira, e persino suo padre Antonio che lui si sente davvero bene dentro la faccia di un signore mediterraneo, con lo sguardo dolce e gli occhi di un bambino che molto ha visto e molto ha vissuto. Quell'uomo, dall'età indefinibile, fa, per lavoro, l'attore e si chiama Marcello. E chi Pereira lo ha incontrato in mezzo al piombo dei caratteri di stampa (in fondo è un giornalista, no?) non può che riconoscerlo, non confessarsi che è proprio lui.

SEQUE A PAGINA 9



Io e Pereira

Intervista ad Antonio Tabucchi

Estonia battuta 4 a 1 Italia, più gol che gioco

L'Italia ha faticato un tempo intero per trovare il gol contro l'Estonia. Alla fine è quattro a uno per gli azzurri. Ma lo stesso Sacchi ammette: «Siamo una rappresentativa, non una squadra». Hanno segnato Zola (due volte), Albertini e Ravanello. Benigno gli esordienti.

S. BOLDRINI P. FOSCHI

A PAGINA 9

Oggi il Gp del Brasile Williams e Benetton irresistibili

Parte oggi a Interlagos in Brasile (Italia 1, ore 17,30) il grande circo della Formula 1. Nelle prove di ieri solo conferme: Williams e Benetton occupano le pole position e appaiono, almeno per ora, irraggiungibili. Benigno le Ferrari. Secondo incidente per Schumacher.

ALDO QUAGLIARINI

A PAGINA 11

Oscar, mini-sondaggio Chi preferite, Gump o Tarantino?

Voi a chi daresti l'Oscar, lunedì notte? A *Pulp Fiction* o a *Forrest Gump*? L'abbiamo chiesto a registi, scrittori, musicisti, uomini di tv. Un mini-sondaggio dal risultato unanime: il film del '94 è quello di Tarantino. E invece, a Hollywood, vincerà tutto Zemeckis, vedrete...

A. CRISPI S. SCATENI

A PAGINA 7

Noi, Charlot nell'Europa senza frontiere

L'antico ideale dell'Europa unita si avvia al coronamento. Tuttavia, nel continente delle città-stato, dei campanilismi e degli sciovinismi, un simile processo non poteva che svolgersi in maniera particolare. Al sogno della frontiera americana, ai suoi spazi sconfinati, al suo grido «Go West», subentra una curiosa forma di «conquista dall'interno». Alle consuete strategie di espansione, si sostituiscono nuove leggi di fusione. Il precedente più diretto è quello sempre europeo, dei matrimoni dinastici. Ma forse, più ancora che alla geopolitica, si dovrebbe ricorrere alla genetica per capire un fenomeno tanto singolare come la nascita di un tale macro-organismo.

E ciò che avverrà oggi, quando cadranno le frontiere interne fra sette dei nove paesi aderenti alla convenzione di Schengen. Chiunque potrà circolare liberamente all'interno di tale area. Mancheranno all'appuntamento, a causa di ritardi burocratici, solo Grecia e Italia. Il governo di Atene avrà i suoi problemi, ma dal paese che alla fiera del libro di Fran-

VALERIO MAGRELLI

coforte elesse a proprio simbolo Arlecchino, non c'era da aspettarsi molto. Scherzi delle elezioni. L'importante è ogni modo è festeggiare l'operazione «dogane aperte», che andrà di pari passo con una decisa intensificazione dei controlli alle frontiere esterne del nuovo super-stato. Noi sosteniamo fuori come Charlot, all'aperto, col naso contro i vetri, almeno, pare, fino all'anno venturo.

Rimane il fatto che quello dei confini è un tema ricco di profondità archetipica e di immense prospettive teorico-operative. Se da un lato il concetto di interfaccia nasce appunto da questa riflessione, dall'altro, mito e storia si rivelano indissolubilmente collegati nell'atto di circoscrivere uno spazio. Lo si vede dal saggio di Michel Serres *Roma, il libro delle fondazioni*, laddove si ricorda l'uccisione rituale di Remo da parte del fratello-rc: «A Roma fu dato il nome del fondatore. Quale? Il nome di Roma viene da Remo o da Romolo,

indifferentemente, tutto ricomincia, lotta mortale nel segno, e nessun nodo è sciolto. Il fondatore, fu l'assassino o l'assassinato?». Ebbene, a provocare l'omicidio fu proprio la violazione del confine, cioè del solco tracciato dall'aratro.

Memorabile la postilla che Umberto Saba appose a questa leggenda. La nostra civiltà, commenta, è l'unica che sorga dall'uccisione del fratello. Invece che da quella del padre. E come potremo mai diventare adulti senza la purificazione dell'Edipo? (Il che, del resto, spiega il nostro amore per Arlecchino e altre maschere, maschere dei miracoli che negano una funzione paterna per definizione quale l'assunzione della responsabilità).

Ma se in alcuni miti di fondazione il confine risulta rigido e letale, in altri appare flessibile e giocoso. È il caso di Cartagine, creata da Didone in base ad un inganno. Approdata sulle coste africane, la regina ottenne dagli indigeni il permesso di organizzare un inse-

diamento grande «tanto quanto avesse potuto farne contenere in una pelle di bue». Procuratase una, ordino di tagliarla in strisce sottilissime, grazie alle quali delimitò una zona enorme. Così, sin dagli esordi, la città destinata a diventare la nemica di Roma scelse una linea opposta alla rivale, opponendo alla lama del vomere e della spada, l'elasticità dello spazio.

Anche oggi assistiamo a una fondazione, ma diversa. Cadono i muri, si abbattono anche materialmente le strutture esistenti ai valichi di frontiera (la casa dei doganieri cantata da Montale). Ci si potrebbe spingere più lontano, fino a affrontare la questione sotto il profilo psichico. Lo ha fatto per esempio Didier Anzieu, esaminando la psicopatologia degli involucri, e il loro ruolo nel funzionamento psichico. Perché, in definitiva, cos'è un confine se non l'epidemia di un corpo statale? Femiainoci qua, però, e davanti a un'Europa che cambia pelle crescendo su se stessa, auguriamoci solo che l'Italia non resti fuori, come lo scarto morto di una muta.

